



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

La coerenza tra studio e lavoro. Uno studio nazionale

Sara Romanò, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti

Abstract

Nel corso degli ultimi 20 anni, il quadro normativo dei corsi di laurea ha subito diverse ridefinizioni che hanno avuto tra le finalità dichiarate quella di rendere più stringente il legame tra gli studi universitari e il mercato del lavoro. Assolvendo a questi obblighi legislativi e normativi, i corsi di studio generano una mole crescente di informazioni amministrative. L'intuizione di usare per scopi di ricerca una di queste informazioni, e in particolare quella sulle professioni di sbocco, è alla base della presente ricerca sulla coerenza occupazionale condotta dall'Università di Torino con il Consorzio Almalaura.

Incrociando due diverse fonti informative abbiamo costruito un indice di coerenza occupazionale che risponde al seguente interrogativo: quanti laureati svolgono una delle professioni di sbocco indicate dal loro corso di studi? Il laureato ha un lavoro coerente se la professione svolta coincide con una di quelle indicate nell'offerta formativa del corso di studi in cui si è laureato; risulterà disallineato invece quando svolge una professione che non è tra quelle elencate dal corso di laurea.

Diversi sono i vantaggi di usare questa misura di coerenza, primo fra tutti, la possibilità di analizzare sia la dimensione verticale (sovra-istruzione) che quella orizzontale (coerenza con il campo di studio). Questo grado di precisione rende però le stime di coerenza particolarmente conservative. Troviamo infatti che circa la metà dei laureati ha una professione coerente, 18% sono gli incoerenti solo nella dimensione orizzontale, ovvero svolgono una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione che però non coincide con nessuna di quelle indicate dal proprio corso di laurea. Circa un terzo, e in particolare il 34%, risulta invece incoerente in senso stretto perché sovra-istruito.

La coerenza tra studio e lavoro è generalmente associata a quelle lauree che aprono a professioni regolamentate da ordini o albi e in cui pertanto la transizione università-lavoro è normata. Minori tassi di coerenza si trovano in quei settori disciplinari caratterizzati da contenuti generalisti, e ciò riflette il fatto che i corsi di studi di queste aree formano competenze fungibili in contesti anche molto diversi tra loro, un elemento che, a sua volta, rende più complicato stilare un elenco completo delle professioni di sbocco. In modo coerente con quanto trovano altri studi, anche quelli comparativi internazionali, a parità di altre condizioni, lavorare nel settore pubblico predice l'aver una occupazione coerente con il proprio titolo di studio. Questo risultato si accompagna al fatto che quasi tutta la formazione post-laurea – tirocinio/praticantato, dottorato, master, scuole di specializzazioni - paga in termini di maggiori chances di ottenere un lavoro coerente con gli studi fatti, ad eccezione del tirocinio in azienda e la formazione pubblica professionale che invece ridicono le opportunità di ottenere un lavoro coerente con gli studi. Infine, anche dopo aver controllato per le caratteristiche del percorso di studi secondario e terziario e loro indicatori di successo (voti e durata), il percorso di studi post-laurea, la mobilità geografica e professionale, il settore di impiego, troviamo ancora che l'estrazione sociale continua ad esercitare un'influenza sulle chances di ottenere un lavoro coerente.

Anche alla luce dei principali risultati appena presentati, possiamo dire che le informazioni sulle professioni di sbocco possano essere usate per indagare sui percorsi professionali dalla prospettiva della coerenza tra studio e lavoro, ma non è opportuno usare queste misure per valutare la qualità dei corsi di laurea. Il nostro studio, come anche altri, mostra che gli attributi ascritti da una parte, e le caratteristiche del mercato del lavoro dall'altro, influenzano in modo decisivo la coerenza occupazionale.